



**Lettera ai
Ministri straordinari
della Comunione**

di Paolo Ricciardi

Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma
per la Pastorale della salute

Dicendo “beati quelli che sono nel pianto”, Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita. La sofferenza non è un valore in se stessa, ma una realtà che Gesù ci insegna a vivere con l’atteggiamento giusto. Ci sono, infatti, modi giusti e modi sbagliati di vivere il dolore e la sofferenza.

Un atteggiamento sbagliato è quello di vivere il dolore in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi. Anche la reazione della ribellione e del rifiuto non è un atteggiamento giusto. Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speranza, *mettendo l’amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza*:: è l’amore che trasforma ogni cosa.

Papa Francesco

SAN TARCISIO MARTIRE DELL'EUCARISTIA

E PATRONO DEI MINISTRANTI

Nel 257 d.C. a Roma, in tempo di persecuzioni, un ragazzo adolescente viene fermato e colpito, mentre, con amorosa premura, conserva tra le mani le Specie eucaristiche che stava portando ai cristiani imprigionati.

Di lui non sappiamo molto. **Ci basta sapere che amava molto l'Eucaristia.** Probabilmente era un accolito, un ministro della Comunione.

Erano anni in cui l'imperatore Valeriano perseguitava duramente i cristiani, costretti a riunirsi di nascosto nelle case private o, a volte anche nelle Catacombe, per ascoltare la Parola di Dio, pregare e celebrare la Santa Messa.

La consuetudine di portare l'Eucaristia ai carcerati ed agli ammalati diventava sempre più pericolosa. Un giorno il sacerdote domanda, come di solito, chi sia disposto a portare la Comunione ai fratelli che l'attendevano. Si alza lui, Tarcisio, dicendo: *“Manda me. La mia giovinezza sarà il miglior riparo per l'Eucaristia”*.

Il sacerdote, convinto, gli affida quel Pane prezioso *“Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?”* *“Morirò – risponde deciso Tarcisio – piuttosto di cederli”*.

Ma lungo il cammino incontra alcuni giovani pagani. Si accorgono che Tarcisio stringe qualcosa al petto e

tentano di strapparglielo. Il ragazzino non cede e allora viene preso a calci, qualcuno afferra

delle pietre e gliele tira contro. Tarcisio resiste e riesce a non far profanare le ostie. A soccorrerlo ormai in fin di vita è un

ufficiale pretoriano, convertitosi al cristianesimo di nascosto, che lo porta al sacerdote della sua comunità. Tra le mani serrate strette al petto c'è ancora un pezzo di stoffa con l'Eucaristia.

Mi rivolgo a voi ministri straordinari della Comunione, pensando a Tarcisio, il patrono di tutti coloro che portano la Comunione e di coloro che prestano servizi all'altare. Certo, i tempi sono cambiati, ma la testimonianza di amore all'Eucaristia è viva in tutto il mondo. E voi avete ricevuto, come Tarcisio, questa chiamata di essere custodi dell'Eucaristia per portarla ai malati....

Un dono immenso, di cui nessuno è degno: **un impegno grande**, che si compone di attenzione verso Dio e verso il prossimo. *Un dono ed un impegno* che vanno costantemente rinnovati.

Per questo motivo mi sono permesso di scrivervi una lettera.

PERCHE' VI SCRIVO IO...

Sono un vescovo ausiliare di Roma, delegato per la Pastorale della Salute. Vi sto scrivendo io, perché il vostro è *un servizio ai malati*.

Vi scrivo perché voi siete “*l'esercito della consolazione*” per tutte le persone. Vi scrivo in unione con *l'Ufficio Liturgico e il Centro per la Pastorale della Salute*, per incoraggiarvi, perché il rischio dell'abitudine e la perdita di entusiasmo possono “raffreddare” il vostro ministero. Vi scrivo per ricordarvi che agite a nome di una comunità cristiana, di una diocesi, della Chiesa universale.

Vi scrivo **per dirvi prima di tutto** grazie:

Grazie perché con voi il Signore ogni giorno entra in tante case e in tanti luoghi di cura, per essere Pane nel cammino di chi non può camminare fisicamente e uscire, ma continua a muoversi nella Chiesa e a *commuovere* la Chiesa.

Grazie perché voi siete un segno quotidiano di speranza per tanti che hanno bisogno di aiuto.

Grazie perché il vostro “Sì” che avete detto a Dio è un “Sì” all'uomo che soffre, a cui dare il Pane della vita e la grazia della carità fraterna.

Grazie perché voi siete Chiesa in uscita, “tabernacoli in moto” che ogni giorno percorrono le vie del mondo. Grazie perché ci siete.

ALL'ORIGINE DELLA VOSTRA CHIAMATA

Non so quando e come è iniziato il vostro servizio. Forse tanti anni fa, o forse da poco.

Il parroco, o chi per lui, vi ha fatto questa proposta, accolta probabilmente con la consapevolezza di essere così indegni e impreparati rispetto al compito richiesto.

Immagino l'emozione della prima volta in cui avete preso le particole per custodirle nella vostra teca e il momento in cui siete entrati nella casa di un malato, o in reparto, per dare Gesù.

Poi, pian piano quella casa vi è diventata familiare, voi siete diventati “di casa” molto più di altre persone, *perché voi*, rispetto ai familiari ed altri amici, *portate Gesù*.

Nell'arco della vita e del mio sacerdozio ho incontrato ministri che mi hanno insegnato molto. Da ragazzo, da seminarista, da giovane

prete e poi da parroco, e ora da vescovo. ho imparato da tanti, consacrate e laici, ad amare ancor più il Signore, a stupirmi continuamente del dono dell'Eucaristia, e ad

accostarmi ai malati (e ai loro familiari) con premura e tenerezza. Nel mio cuore di padre porto il nome di tanti che mi hanno testimoniato la gioia di dare la Comunione ai malati.

UNA CHIAMATA CHE SI RINNOVA

Dove sei?

A te ministro della Comunione, porgo una domanda: “*Dove sei ?*” E' la parola che Dio rivolge ad Adamo che si nasconde dopo il peccato (cfr. Gen 3,9). Forse “l'amore di un tempo” è diminuito, o forse non si riesce più ad essere “in comunione” con gli altri e agiamo in modo individuale. *Dove sei?* Ti nascondi

perché stai riconoscendo di essere ancora così piccolo di fronte al Mistero dell'Amore? Allora, ti va di “uscire di nuovo” a dire il tuo “Eccomi”?

L'AMORE ALL'EUCARISTIA

Dove sei?

Se sei ministro straordinario della Comunione, sei chiamato a stare accanto all'Eucaristia.

Il vangelo ci dice che un giorno Gesù condivise cinque pani sfamando cinquemila persone (cfr. Gv 6). La gente aveva mangiato a sazietà, ed erano avanzate anche dodici ceste piene. Il giorno dopo la folla lo precedette all'altra riva, cercandolo, perché voleva essere di nuovo sfamata.

Ma Gesù stavolta non compie nessun segno. Vuole piuttosto alzare il tono della richiesta:

“Non cercate il pane che dura per un giorno, ma quello che vi dà la vita eterna”.

Tu sai bene cos'è quel pane.

Sai chi è quel pane. E' Gesù stesso.

Eppure anche in un ministero così particolare come il tuo, c'è il rischio di cadere nell'abitudine, della mancanza di stupore davanti a questo Dono così grande.

La partecipazione alla Messa – per molti di voi quotidiana – è sorgente di grazia, che ci rinnova continuamente. Il Pane della vita è anche il Pane del cammino che ti sostiene, nelle gioie e nelle prove, nei momenti di entusiasmo e di scoraggiamento. Per questo è importante che la Messa non sia mai vissuta in modo frettoloso, distratto, o peggio ancora come un atto dovuto. Come ministro sei chiamato ad aiutare gli altri a vivere l'Eucaristia, **con la testimonianza della tua vita**: ad attendere la celebrazione della Messa con il desiderio di incontrare Dio; ad ascoltare

la Parola, certo che essa è luce ai tuoi passi; a comunicarti al Corpo e al Sangue di Cristo sentendoti il primo ad essere indegno ed il primo che si fida della Misericordia infinita del Padre e dell'azione dello Spirito. Per questo è necessaria la fedeltà anche al Sacramento del perdono, confessandoti con frequenza.

Il ministro è colui che, dopo la Messa, non si perde in chiacchiere inutili, non si ferma a giudicare, ma si lascia trasportare dall'Amore di Dio. Inoltre il ministro della Comunione è colui che sa soffermarsi in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, con l'atteggiamento di chi sa che tutto procede da Dio, il quale ci nutre con la sua presenza e con il suo amore. Fa in modo che nell'arco della settimana ci sia almeno un'ora di adorazione eucaristica, per ravvivare in te l'amore ed il servizio agli altri. Ricordandoti tutto questo, sicuramente, come capita a me, ti sentirai mancante.

Ringrazia allora Dio che continua **a compiere le sue opere più belle attraverso di noi**, che

non siamo perfetti, né santi, ma che siamo chiamati a riconoscere, con umiltà, che tutto viene de Lui.

L'AMORE AI MALATI

Dove sei?

Se sei ministro straordinario della Comunione, allora sei chiamato a stare accanto ai malati.

Non si è istituiti ministri per aiutare il sacerdote alla distribuzione della Comunione a Messa (anche se a volte può essere necessario l'aiuto quando ci sono tanti fedeli). Si è ministri principalmente per portare la Comunione ai malati.

Tanti malati, anziani o giovani, desiderano incontrare il Signore e sentirsi parte alla comunità. La tua presenza di ministro è offerta di Cristo e offerta della Chiesa.

La casa del malato (o una stanza di ospedale) è un altro tabernacolo cui accostarsi con delicatezza e rispetto. Nessuno – neanche tu – può capire cosa prova quella persona e la sua famiglia.

Il suo letto, o la sua sedia a rotelle, è come la tua teca che custodisce l'Ostia.

Abbi rispetto della persona e della famiglia che hai davanti, senza cadere nel rischio di sapere tutto, di “dare i consigli giusti” per affrontare la malattia.

Stai piuttosto in silenzio e, dopo aver vissuto con il dovuto raccoglimento il rito della Comunione, *disponendo con cura la teca su una tovaglietta, accendendo la candela, leggendo il brano del vangelo del giorno, etc.*, non aver fretta di uscire.

Il momento dopo la Comunione è molto importante per chi è malato. Prendere il caffè con te – o addirittura fare colazione – è un'occasione di festa per lui e per la sua

famiglia. Condividere questo tempo significa avere cura della persona.

Il Signore è contento di soffermarsi in questa famiglia, attraverso di te, come faceva a Betania, da Marta e Maria (cfr. 10,38-42).

L'UNIONE A CRISTO SOFFERENTE

Dove sei?

I malati sono uniti strettamente a Cristo, medico delle anime e dei corpi e completano nella loro carne ciò che manca ai Suoi patimenti (cfr. Col 1,24). Sei davanti ad un mistero d'amore, di croce e di resurrezione.

I malati soffrono e si offrono.

Entrando a casa loro tu sei come Mosè davanti al roveto ardente (cfr. Es 3,5). **E' un luogo santo**, in cui entrare. “tolti i sandali”, *in punta di piedi*.

Sei chiamato a stare accanto a loro come alla croce di Cristo, guardando a Maria che, nel dolore atroce, mantiene ferma la fede (cfr.Gv 19,25).

A volte ti troverai sopraffatto dalle domande di chi chiede: “Perché?”, o forse tu stesso ti farai queste domande. Non affannarti a cercare risposte, perché non ce ne sono. Cerca piuttosto di aiutare a vivere questa prova unendola a quella di Cristo. Solo così il dolore fisico e la sofferenza dell'anima diventano salvifici, contribuiscono alla nostra salvezza e a quella degli altri.

L'UNIONE CON LA COMUNITA'

Dove sei?

Se sei ministro straordinario della Comunione, sei chiamato, oltre a portare consolazione a chi soffre, ad essere **un richiamo nella tua comunità**, per ricordare che i malati non possono rimanere ai margini. **Non possono essere scartati.**

Il vangelo di Giovanni ci racconta del paralitico nel tempio di Gerusalemme, alla piscina di Betzatà le cui acque erano ritenute miracolose per il primo che vi si fosse immerso, quando le acque stesse si agitavano.

A quest'uomo, paralizzato da 38 anni, Gesù domanda: “Vuoi guarire?” L'uomo risponde: *“Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre*

infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me” (cfr. Gv 5,1-9)

“Non ho nessuno”: questa affermazione esprime tutta la tristezza della solitudine, nel tempo della malattia. E' un grido di aiuto che il sofferente lancia alla comunità, alla Chiesa, al mondo; e che a volte non trova risposta o, peggio, trova indifferenza.

Come ministro **tu porti l'Eucaristia a nome della Chiesa**, e sei chiamato, nella tua comunità, a richiamare tutti all'attenzione verso i malati.

Tu fai “da ponte” tra la casa del malato e i sacerdoti, ricordando che questi ultimi sono i *ministri ordinari dell'Eucaristia*, chiamati a visitarli periodicamente, per incontrarli, per confessarli, per amministrare il sacramento dell'Unzione.

Tu fai “da ponte” tra i malati e la comunità, per accendere nel cuore di tutti l'amore per chi soffre. I malati pregano per la Chiesa, si

offrono per la salvezza degli altri, ci testimoniano la fede nelle prove della vita.

Il malato non è *ai margini* di una comunità, deve essere posto nel mezzo, come l'altro paralitico di cui ci parla il vangelo, calato dal tetto scoperchiato, per ritrovarsi **nel mezzo della stanza**, davanti a Gesù

(cfr. Lc 5,19).

Sarebbe bello che tu fossi accompagnato ogni tanto da un giovane, per aiutare i giovani ad entrare in contatto con la sofferenza e vivere un servizio verso chi soffre. Sarebbe bello chiedere ai catechisti di far preparare ai bambini un regalo (*per Natale, Pasqua o la Giornata del Malato*), o di far scrivere un biglietto e portarlo ai malati.

Sarebbe bello che ogni gruppo parrocchiale "adottasse" uno o più malati, perché coloro che soffrono possano sentirsi sempre più parte della comunità. Nelle loro case ci si può ritrovare per pregare il Rosario, per leggere e

condividere la Parola, per momenti di fraternità e di famiglia.

Ci sono malati che, in qualche occasione, possono essere accompagnati per andare in chiesa. Occorre preparare questi momenti (*la celebrazione comunitaria dell'Unzione*, la festa parrocchiale...) per far sentire tutta l'accoglienza di una famiglia.

IL GRUPPO DEI MINISTRI

Dove siete?

Infine ti invito a vivere in fraternità con gli altri ministri della tua comunità. Vedersi periodicamente – possibilmente sotto la guida di un sacerdote, di un diacono, di una consacrata – o partecipare agli eventi diocesani, è importante per crescere nella fede, per confrontarsi, per arricchirsi vicendevolmente. Tu non agisci mai da solo, ma insieme alla Chiesa che serve i malati.

A TE, PANE DISCESO DAL CIELO...

A Gesù Cristo, Pane disceso dal cielo per sfamare l'umanità, affido di nuovo il vostro servizio ai malati. Senza di Lui non potremo far nulla.

Lui è nutrimento dell'anima, Lui la medicina dello spirito. Lui la fonte di ogni bene.

Vi auguro di essere sempre più arricchiti dalla testimonianza di fede e di fedeltà dei malati che vi sono stati affidati dalla Chiesa.

Dio vi benedica.

Il vescovo Paolo

Mane nobiscum, Domine!

Come i due discepoli del Vangelo, imploriamo,
Signore Gesù: rimani con noi!

Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e
conoscitore del nostro cuore, non lasciarci
prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie,
in particolare i malati.

Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.

Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto "farmaco d'immortalità":
dacci il gusto di una vita piena, che ci faccia
camminare su questa terra come pellegrini
fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al
traguardo della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore! Amen.

(Giovanni Paolo II)